

**GALLERIA D'ARTE
IL VENTAGLIO
UDINE - Via Aquileia, 11**

**RENZO
TUBARO**

2 - 15 GENNAIO 1968

Oggi che certo dirigismo artistico si sfalda e che il concetto stesso di avanguardia ha perduto il suo significato per identificarsi troppo spesso, semmai, in un servile conformismo pseudo-tecnologico, ci si rende conto del diritto di ogni artista a scegliersi una sua area vitale. Renzo Tubaro è tra quelli che l'altalena delle mode ha messo ingiustamente d'un canto, come un nostalgico epigono di un tempo dello spirito ormai trascorso: gli si è rimproverato e gli si rimprovera tuttora (ma con quanta insipienza) di restare fedele a se stesso, alla sua natura, ad una antica civiltà che egli sente ancora gonfia di umori e di amori. Forse che avrebbe dovuto buttarsi allo sbaraglio con l'esibizionismo cinico di altri? Da quell'artista pudico, sensibilissimo, schivo di ogni retorica che è, Tubaro ha preferito lavorare appartato, in silenzio, travagliato da continui ripensamenti ma sempre teso ad una sincerità interiore: ed ha fatto bene. Se ha sbagliato, paga: ma senza barare al giuoco dei contorsionismi.

La sua opera è qui, aperta ai nostri occhi: non ha bisogno di sofisticate chiavi interpretative. Vi si sente dentro tutta una cultura affinata sull'esempio dei maestri antichi: un continuo scavo sul piano della tecnica prima e dello stile poi, fino a mirare ad una personale maturità di linguaggio. Questa lunga laboriosissima fase di «assorbimento» è evidente. I riferimenti possono anche precisarsi in nomi... Certo, i disegni hanno un che di tiepolesco. Ma forse che, paragone per paragone, è meglio rifarsi ad un Afro o addirittura ad un Lichtenstein? Tubaro appartiene alla schiera degli « epigoni » o, come s'è detto, dei nostalgici. Ebbene, diciamolo chiaramente: viva questi « epigoni », se preferiscono all'aridità delle formule di moda il richiamo storico, consapevole e vigilato, di una civiltà (non soltanto figurativa) che è tuttora presente nella nostra coscienza. L'importante è che l'artista conservi la sua libertà: ed è questo uno dei meriti che, innegabilmente, vanno riconosciuti a Tubaro, sia pur ponendogli a carico (non ci piacciono i toni da panegirico) talune evidenti debolezze. Tubaro ama l'ordine, la giustezza dei toni, il nitore della composizione; ed ama anche quello che si intende per « bella pittura ». Nel contempo, mira ad una controllata disinvolt-

tura, cioè a quel difficile equilibrio tra rigore razionale e spontaneità. Non sempre questo equilibrio è raggiunto: ma in ogni caso si tratta di un procedimento scoperto, senza infingimenti, cioè senza quei « trucchi » che contraddistinguono i pittori troppo abili. Sia nelle tempere morbide ed opache, sia nei nitidi disegni appena ombreggiati, la ricerca di « verità » (cioè di fedeltà a se stesso) è costante, tenace, fino a scoprire il nocciolo di una natura sensitiva all'eccesso. E si capisce come l'artista non ami aggredire l'oggetto, ma anzi se ne faccia lentamente assorbire, fino ad assimilarlo; soltanto allora il segno si fa « vero », il colore si fa « vero ». Una semplice natura morta, la silhouette di un cavallo, gli occhi di una bimba: tutto viene immedesimato, assaporato quasi e direi scarnificato, come se questo processo di purificazione (che non è meramente formale) debba essere totale, esclusivo. Ne esce « qualcosa d'altro »: che è appunto l'opera d'arte, frutto di una concentrazione di istinto, intelligenza, cultura.

Si dirà: ma oggi dall'arte si esigono anche certi « contenuti » (filosofici o sociologici o magari psicanalitici). E' questo l'equivoco. Tiepolo è grande anche se è, al limite, soltanto pittura, pura pittura: ed è il più grande pittore, si badi, dell'epoca dell'illuminismo. Si tratta appunto di natura, di temperamento. In un'epoca come la nostra, così turbata, così isterica, così contraddittoria, la pittura rivendica finalmente una sua ricchezza di modalità, che è anzitutto indipendenza dalle mode. Deve essere la nostra personalità a cercare nel vastissimo repertorio delle esperienze quella che ci è più consentanea: attenta sempre a non farsi sopraffare da qualcosa di estraneo, di « imposto ». Tubaro ha fatto la sua scelta con una chiarezza ammirevole, scoprendosi fino al midollo pur di essere sincero. E' vulnerabile, ma « vero ». Tocca a noi, allo spettatore, avvicinarsi a lui senza presunzioni: scopriremo un mondo cattivante di armonie « antiche ». L'importante è non avere pregiudizi: ché altrimenti sarebbe come ascoltare Mozart con le orecchie foderate di Celentano.

